

storia
del pensiero

HADOT

Sottoposti a un processo di anamorfosi, i testi analizzati dal filosofo francese vanno ricondotti alla loro struttura fondativa: «Studi di patristica e di storia dei concetti», a cura di Davidson e Cremonesi, da ETS

Jacques Villegé e Raymond Hains, *Pénélope*, 1952; sotto, Robert Doisneau, *La diagonale des marches*, Parigi, 1953



L'ordito dei testi dove si risignifica il senso della vita

di ROMANO MÀDERA

Pierre Hadot non è soltanto autore di libri di filosofia, è egli stesso un modo di fare filosofia, anzi di essere filosofo, del tutto nuovo e, insieme, il più antico possibile: la sua ricerca ha riscoperto la filosofia greco-romana come un modo di vivere e il discorso che lo accompagna, lo sostiene, lo esamina, come indissolubile, e tuttavia anche parziale rispetto all'impegno che comportava quella scelta di vita. Da filologo e da storico ha svelato questa tessitura nascosta a una precomprensione soltanto teorica, sottolineando come le lacune, i salti argomentativi, le contraddizioni degli scritti antichi sono tali solose si impone ai testi una ermeneutica anacronistica, che tenta di sistematizzarli là dove vanno invece compresi come passaggi di un più ampio intento formativo, finalizzato a renderci più consapevoli e responsabili.

La traduzione degli *Studi di patristica e di storia dei concetti* (a cura di Arnold I. Davidson e Laura Cremonesi, ETS, pp. 408, € 36,00) ci conduce nella fucina di questa scoperta, che ha un potenziale rivoluzionario di rinascita per l'intera impresa filosofica. Gli scritti coprono un arco di tempo, dal 1964 al 1980 (come per i riassunti dei Corsi tenuti all'École Pratique des Hautes Études) nel quale si situa la prima formulazione – era l'anno accademico 1976-77 – del tema fondamentale: *Filosofia ed esercizio spirituale*, dove Hadot af-

fronta i *Pensieri* di Marco Aurelio. Sarà questa la cellula originaria del testo-radice della sua opera matura: *Esercizi spirituali e filosofia antica* del 1981.

La pubblicazione del libro non era ancora avvenuta quando Foucault, che insegnava al Collège de France e aveva letto un articolo del 1977 sugli *Esercizi spirituali*, lo chiamò per proporgli la candidatura alla più importante istituzione culturale del paese. Del resto, una delle fonti decisive che spinsero Foucault, negli ultimi anni della sua vita, a occuparsi delle «pratiche di sé» dei greci e dei romani, fu proprio l'incontro con l'opera di Hadot, il quale tuttavia, nonostante la stima, la vicinanza e la gratitudine, non nasconde le critiche alla filosofia di Foucault, che considerava una «estetica dell'esistenza» con un fondo di «dandismo», poco interessata alla trasformazione dell'io.

Il corpo in campo

Hadot auspicava che il filosofo, ben diverso dallo specialista in teorie filosofiche, si situasse «nella prospettiva dell'universo, o dell'umanità nella sua totalità». Come racconta nel libro-intervista *La filosofia come modo di vivere*, le sue esperienze precoci del «sentimento oceanico», fin da quando

aveva dodici anni e non era esperto in alcuna teoria, gli avevano aperto la strada a considerare la filosofia stessa come «trasformazione della percezione del mondo». Percezione dunque, qualcosa che ha a che fare con il corpo, la sensibilità, il modo di vedere gli altri: era questa, evidentemente, la vocazione profonda che portò Hadot in seminario; e anche se l'influenza della madre fu decisiva nella scelta di farsi prete, di certo il cristianesimo era per lui più un modo di vivere che un sistema di pensiero.

Presto, tuttavia, Hadot si disamorò delle chiusure dottrinali della Chiesa – seguiva con interesse Teilhard de Chardin, Berdjaev, Gilson, Maritain, Puech, l'ecumenismo e tutto ciò che sentiva come apertura a un libero confronto – delle ambiguità morali del clero e della volontà dogmatica del papato (il nuovo dogma dell'Assunzione di Maria fu proclamato nel 1950). Nel 1952 lasciò la Chiesa e avviò, da allora, la sua ricerca di una spiritualità filosofica, depurata da esteriorità devozionali e da assunti indiscutibili.

Il libro appena edito da ETS consente di seguire il percorso di studi che porta dai lavori su Mario Vittorino, Plotino e Porfirio fino alla tripartizione stoica di fisica, logi-

ca ed etica, ricavabile come struttura concettuale da Epitteto e da Marco Aurelio. Più di tutto è importante il metodo che queste ricerche gradatamente vengono a formulare. L'immagine-guida è quella della anamorfosi: noi vediamo aspetti particolari, ma essi assumono tutt'altro senso se riusciamo a comprendere, a vedere l'immagine complessiva alla quale si riferiscono. Solo allora, ogni singolo dettaglio si rivelerà come aspetto di un insieme capace di risignificare il tutto. Senza questa mediazione il testo antico rimane indisponibile. Le apparenti discontinuità, e persino i rischi di contraddizione, appaiono allora come variazioni di una struttura concettuale fondativa: nel caso degli stoici, per esempio, tre *topoi* decisivi vengono continuamente approfonditi, rivelandosi come fine stesso del testo: il momento e la dottrina della fisica, capace di comprendere e di valutare i desideri nella loro possibilità, il momento e la dottrina della logica, intesa a indirizzare il nostro assenso e a indicarne i limiti o le illusioni, l'etica come sforzo di indirizzare i nostri comportamenti.

Sintesi di diverse tradizioni

Questa capacità di rimanere aderente al dettato del pensiero, e insieme di indicarne l'ordito significativo per l'uso dell'esercizio che si propone di trasformare la postura esistenziale, mette in grado Hadot di confrontarsi anche con i grandi testi della patristica cristiana, addandone con nettezza i legami essenziali con la filosofia greca, fino a dissolvere, con sicurezza magistrale, le semplificazioni in uso per molte filosofie, moderne e contemporanee: fra tutte, l'opposizione della ciclicità del divenire e della storia alla concezione finalistica attribuita alla tradizione cristiana. Ma, al tempo stesso, Hadot, che riconduce gran parte delle proposte degli esercizi spirituali cristiani alla loro matrice greca, è ben lontano dal ridurre la patristica cristiana alle influenze filosofiche che ha fatto proprie, anzi sottolinea quali nuovi problemi teorici hanno dovuto affrontare i «padri della chiesa» per cercare una sintesi innovatrice tra le fonti ebraiche originarie e le strutture dell'argomentazione proprie della tradizione greco-romana.

Nel '52 Pierre Hadot lasciò la Chiesa e avviò la sua ricerca di una spiritualità filosofica priva di esteriorità devozionali e indiscutibili assunti

«POTERE E VISIBILITÀ», DA QUODLIBET

Un immaginario politico contro la normalizzazione: Catucci rilegge Foucault

di CARMELO COLANGELO

Una intensa emozione culturale, nel campo degli studi filosofici, storici, teorico-politici, ha accompagnato negli ultimi vent'anni la pubblicazione postuma dei corsi tenuti da Michel Foucault presso il Collège de France. Avviata nel 1997, terminata nel 2015 e rilanciata dalle varie traduzioni, questa iniziativa editoriale ci ha dato la sensazione che il grande filosofo francese per un verso stesse invitandoci a intendere meglio i suoi testi editi in vita, per l'altro ci sorprendesse con l'introduzione di temi nuovi, non di rado inattesi. Ne è risultata una sollecitazione a prolungare, col supporto rinnovato della sua voce, quella genealogia del presente di cui è stato promotore, centrandola ormai sui perturbanti scenari economici, politici aperti con il ventunesimo secolo.

In *Potere e visibilità. Studi su Michel Foucault* (Quodlibet, pp. 137, € 16,00) Stefano Catucci, assiduo e competente frequentatore del corpus foucaultiano, discute alcuni risultati di questa rinaldata possibilità di rileggere opere classiche come *Le parole e le cose*, *Sorvegliare e punire*, *La cura di sé*, cogliendo l'incidenza attuale di alcune delle interrogazioni di fondo implicite nelle ricerche che furono oggetto dei corsi al Collège de France.

Un problema su tutti si ripresenta lungo i sette capitoli del libro, ciascuno votato alla discussione di un nodo specifico: dal rapporto con Marx e i marxismi all'interesse per l'emarginazione sociale, dalla fattiva attenzione alla questione carceraria alla lettura del rapporto tra città, controllo disciplinare e biopolitica, dal problema dell'alterità, intesa come originariamente costitutiva del sé, all'attenzione alle imma-

gini e alla pittura. Il filo rosso che attraversa questi temi affrontati da Foucault, rivelandoli come intrinsecamente connessi, sta nella questione che Catucci – non senza riferirsi al *social networking* e ai *big data*, oltre che alle odierne, dolorose controversie sull'accoglienza ai migranti – chiama con la formula «lotta per la visibilità». Allude a quel persistente conflitto tra strategie del potere e condotte individuali, che, da un lato, vede queste strategie applicarsi a riconoscere, controllare, afferrare il dettaglio delle pratiche soggettive, e dall'altro fa emergere l'esigenza degli uomini di rendere percepibili i loro tratti singolari e conquistare dignità di parola, divenendo così soggettività politiche, in grado, al limite, di incalzare le correnti relazioni di potere e produrre una trasformazione.

Tra l'ingiunzione disciplinare «tu sarai permanentemente visibile», la necessità, in risposta ad essa, di «cancellare le proprie tracce» (era già il consiglio di Brecht in *Libro di lettura per gli abitanti della città*) e la modificazione dei meccanismi vigenti grazie alla possibilità di rendersi percepibili nella propria «cura di sé» – cioè nella propria capacità di costituirsi in autonomia – il campo della visibilità, così come Foucault ne ha disegnato le dimensioni, è indicato da Catucci come luogo determinante per intendere le riconfigurazioni dei rapporti di potere. L'eccezione del visibile rispetto al dicibile è in questo modo proposta non solo come chiave interpretativa delle stazioni maggiori dell'itinerario filosofico di Foucault, ma anche come via di elaborazione di un «nuovo immaginario politico», in grado di affrontare gli ostacoli che le teorie dell'emancipazione incontrano di fronte a una pressante spinta normalizzatrice, la cui pretesa è segnare violentemente i modi della nostra organizzazione della vita.

